

Dal Vangelo secondo Marco 4, 35-41

In quel giorno, venuta la sera, Gesù disse ai suoi discepoli: «Passiamo all'altra riva». E, congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui.

Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?».

Si destò, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. Poi disse loro: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?». E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?». Parola del Signore.

Commento di papa Francesco.

Da settimane sembra che sia scesa la sera. Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città. Si sono impadronite delle nostre vie riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante che paralizza ogni cosa al suo passaggio. Si sente nell'aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. Ci siamo trovati impauriti e smarriti.

Come i discepoli del vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca: tutti fragili e disorientati. Ma nello stesso tempo, importanti e necessari. Tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda.

Su questa barca ci siamo tutti. Tutti.

Come quei discepoli che parlano ad una sola voce e nell'angoscia dicono "siamo perduti". Così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme.

È facile ritrovarci in questo racconto. Quello che risulta difficile è capire l'atteggiamento di Gesù. Mentre i discepoli sono naturalmente allarmati e disperati, egli sta a poppa, proprio nella parte della barca che per prima va a fondo. E che cosa fa? Nonostante il trambusto dorme sereno, fiducioso nel Padre.

È l'unica volta in cui, nel vangelo, vediamo Gesù che dorme. Quando poi viene svegliato, dopo aver calmato il vento e le acque, si rivolge ai discepoli in tono di rimprovero. "Perché avete paura? Non avete ancora fede?"

Cerchiamo di comprendere. In che cosa consiste la mancanza di fede dei discepoli che si contrappone alla fiducia di Gesù? Essi non avevano smesso di credere in lui, infatti lo invocano. Ma vediamo come lo invocano: "maestro non ti importa che siamo perduti?".

"Non ti importa!" Pensano che Gesù non si interessi di loro, che non si curi di loro. Tra di noi, nelle nostre famiglie, una delle cose che fa più male è quando ci sentiamo dire: "Non ti importa di me?". È una frase che ferisce e scatena tempeste nel cuore. Avrà scosso anche Gesù. Perché a nessuno, più che a lui, importa di noi. Infatti, una volta invocato, salva i discepoli sfiduciati.

La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze in cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e

priorità. Ci dimostra come abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e la nostra comunità.

La tempesta pone allo scoperto tutti i propositi di imballare e dimenticare ciò che ha nutrito l'anima dei nostri popoli. Tutti quei tentativi di anestetizzare con abitudini apparentemente salvatrici, incapaci di fare appello alle nostre radici e di evocare la memoria dei nostri anziani privandoci così dell'immunità necessaria per fare fronte all'avversità.

Con la tempesta è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri ego, sempre preoccupati della propria immagine. Ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella benedetta appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci. L'appartenenza come fratelli.

Perché avete paura? Non avete ancora fede?

Signore, la tua parola stasera ci colpisce e ci riguarda tutti. In questo nostro mondo, che tu ami più di noi, siamo andati avanti a tutta velocità sentendoci forti e capaci di tutto. Avidi di guadagno ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta.

- Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami.
- Non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie.
- Non abbiamo ascoltato il grido dei poveri e del nostro pianeta gravemente malato.
- Abbiamo proseguito impertentiti pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato.

Ora, mentre stiamo in mare agitato, ti imploriamo: "Svegliati Signore".

Perché avete paura? Non avete ancora fede?

Signore, ci rivolgi un appello alla fede, che non è tanto credere che tu esista, ma venire a te e fidarsi di te. In questa quaresima risuona il tuo appello urgente "Convertitevi. Ritornate a me con tutto il cuore".

Ci chiami a cogliere questo tempo di prova come un tempo di scelta. Non è il tempo del tuo giudizio, ma del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa; di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è; è il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di te, Signore, e verso gli altri.

E possiamo guardare a tanti compagni di viaggio esemplari, che nella paura hanno reagito donando la propria vita nella forza operante nello Spirito riversata e plasmata in coraggiosa e generosa dedizione.

La vita dello Spirito è capace di riscattare, di valorizzare e dimostrare come le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni, solitamente dimenticate, che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste, nelle grandi passerelle dell'ultimo show, ma senza dubbio stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alla pulizia, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiosi e tanti - ma tanti altri - che hanno compreso che nessuno si salva da solo.

Davanti alla sofferenza, dove si misura il vero sviluppo dei nostri popoli, scopriamo e sperimentiamo la preghiera sacerdotale di Gesù: "Che tutti siano una sola cosa".

Quanta gente esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico, ma con responsabilità...

Quanti padri, madri, nonni e nonne, insegnanti mostrano ai nostri bambini con gesti piccoli e quotidiani come affrontare e attraversare una crisi riadattando abitudini, alzando gli sguardi e stimolando la preghiera.

Quante persone pregano, offrono e intercedono per il bene di tutti.

La preghiera è il servizio silenzioso. Sono le nostre armi vincenti.

Perché avete paura? Non avete ancora fede?

L'inizio della fede è saperci bisognosi di salvezza. Non siamo autosufficienti da soli. Da soli affondiamo. Abbiamo bisogno del Signore come gli antichi naviganti delle stelle. Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite, consegniamogli le nostre paure perché lui le vinca. Come i discepoli sperimenteremo che con lui a bordo non si fa naufragio. Perché questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte. Egli porta il sereno nelle nostre tempeste, perché con Dio la vita non muore mai.

Il Signore ci interpella, e in mezzo alla nostra tempesta, ci invita a risvegliare e attivare la solidarietà e la speranza, capaci di dare solidità, sostegno e significato a queste ore in cui tutto sembra naufragare.

Il Signore si risveglia per risvegliare e ravvivare la nostra fede pasquale.

Abbiamo un'ancora: nella sua croce siamo stati salvati.

Abbiamo un timone: nella sua croce siamo stati riscattati.

Abbiamo una speranza: nella sua croce siamo stati risanati e abbracciati affinché niente e nessuno ci separi dal suo amore redentore.

In mezzo all'isolamento nel quale stiamo patendo la mancanza degli affetti e degli incontri, sperimentando la mancanza di tante cose, ascoltiamo ancora una volta l'annuncio che ci salva: "È risorto!" e vive accanto a noi.

Il Signore ci appella dalla sua croce a ritrovare la vita che ci attende, a guardare verso coloro che ci reclamano, a rafforzare, riconoscere e incentivare la grazia che ci abita.

Non spegniamo la fiammella smorta che mai si ammalia, e lasciamo che riaccenda la speranza. Abbracciare la sua croce significa abbracciare tutte le contrarietà del tempo presente, abbandonando per un momento il nostro affanno di onnipotenza e di possesso per dare spazio alla creatività che solo lo Spirito è capace di suscitare, significa trovare il coraggio di aprire spazi dove tutti possano sentirsi chiamati e permettere nuove forme di ospitalità, di fraternità, di solidarietà.

Nella sua croce siamo stati salvati, per accogliere la speranza e lasciare che sia essa a rafforzare e sostenere tutte le misure e le strade possibili che ci possono aiutare a custodirci e custodire. Abbracciare il Signore per abbracciare la speranza. Ecco la forza della fede che libera dalla paura e dà speranza.

Perché avete paura? Non avete ancora fede?

Cari fratelli e sorelle, da questo luogo che racconta la fede rocciosa di Pietro, stasera vorrei affidarvi tutti al Signore per intercessione della Madonna, salute del suo popolo, stella del mare in tempesta. Da questo colonnato che abbraccia Roma e il mondo, scenda su di voi

come un abbraccio consolante la benedizione di Dio: Signore, benedici il mondo, dona salute ai corpi e conforto ai cuori.

Ci chiedi di non avere paura, ma la nostra fede è debole, Signore, e siamo timorosi. Però tu, Signore, non lasciarci in balia della tempesta. Ripeti ancora “Non abbiate paura” e noi insieme a Pietro gettiamo in te ogni preoccupazione perché sappiamo che tu hai cura di noi.